

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

In questo nuovo anno liturgico, invoco su tutti voi il dono del discernimento e della sapienza, che nasce dalla riflessione sulla Parola di Dio. Pace e bene (Don Salvatore Di Mauro OFS)

VI Domenica di Pasqua/C 9 maggio 2010

"Inabitazione Trinitaria"

dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 14, 23-29)

[23] Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. **[24]** Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

[25] Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. **[26]** Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. **[27]** Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. **[28]** Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. **[29]** Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate.

"... E noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. ..."

Queste parole di Gesù, ci spiegano in modo semplice –come sempre era il linguaggio del Maestro Divino- il significato di un mistero della fede cristiana, l'«inabitazione trinitaria», già suggerito dalla Sacra Scrittura e poi costantemente ripreso dalla riflessione cristiana, fin dall'epoca dei Padri.

La comprensione di questo mistero è cresciuta, nel tempo, non solo per lo studio dei teologi, ma soprattutto, grazie a quella comprensione carica di sapienza che contraddistingue i santi e che si acquisisce con il vivere, seriamente, i divini misteri. Perciò oggi siamo in grado di percepire meglio il significato dell'inabitazione trinitaria, perché possiamo usufruire dell'esperienza e della sapienza dei santi che hanno vissuto in modo speciale questo mistero, prima fra tutti Elisabetta della Trinità. L'idea dell'abitare e del dimorare mobilita il simbolismo della casa. La casa è un modo di vivere lo spazio, il tempo e le relazioni. Essa ci consente di entrare in contatto con il mondo, protetti, identificati, attrezzati, in comunanza con altri soggetti che possono coabitare sotto lo stesso tetto. Abitare vuol dire sentirsi avvolti, protetti e difesi. Riferito alla relazione con Dio, l'abitare implica la capacità di riconoscerlo come sicurezza e baluardo, e suggerisce l'idea che in lui si possa trovare un rifugio sicuro, una potente difesa. A tale proposito, scrivendo a sua madre, Elisabetta della Trinità dice: «Pensa che la tua anima è il tempio di Dio...; in ogni istante del giorno e della notte, le tre Persone divine abitano in te... Se si ha coscienza di ciò, c'è un'intimità davvero adorabile; non si è mai più soli!». L'abitare equivale a vivere l'Alleanza con Dio, a partecipare alla sua vita, a condividere la sua grazia, a fare esperienza della sua comunione.

"Inabitazione Trinitaria in S. Francesco"

Dio dimora in noi, con noi. Questa verità di fede è una convinzione profonda, ovunque presente nell'Europa Occidentale, tra la fine del XII e la prima parte del XIII secolo. Anche l'avventura spirituale di Francesco di Assisi si sviluppa nel segno vivificante della SS.Trinità. S.Francesco sperimenta come Essa sia intimamente presente nelle parti più nascoste del suo "cuore". In virtù dell'inabitazione trinitaria, lo Spirito Santo, forgia Francesco ad immagine del Figlio Unigenito dell'Altissimo Padre, resosi nostro fratello nell'umiltà dell'Incarnazione. Una verità forse

sorprendente per molti, dato che solitamente si pensa al Poverello di Assisi, soltanto, rapito davanti al Natale di Greccio e alle stigmate ricevute a La Verna. Nella mitezza e nella povertà della sua vita, Francesco, è una creatura terrena diventata, pian piano, creatura angelica, abitato e trasfigurato dalle Tre Persone Divine. Per S.Francesco D'Assisi, la comprensione del mistero dell'inabitazione, ha costituito la scoperta - nell'incontro con il prossimo e con le creature inferiori-, del "trampolino di lancio" per guardare Dio, incontrarlo, toccarlo, parlargli, poiché l'inabitazione si realizza, più o meno, in ogni uomo e il dito di Dio è riscontrabile in ogni creatura animata o inanimata.

"Chi non mi ama, non osserva la mia Parola..."

solo in Dio, l'uomo trova la sua "casa", la sua vera identità, il senso ultimo del vivere. La nostra intimità non è buio, solitudine e mistero; la nostra interiorità è una dimora dove ferve una vita intensa, anzi, la vita per eccellenza. Quello che noi chiamiamo "Paradiso" e che intendiamo come stato di vita perfetta e felice di Dio e di tutti i santi, non è un "luogo" che si trova chissà dove; esso è in noi stessi, proprio perché è in noi che Dio viene a vivere la pienezza della sua vita, rendendocene partecipi. La presenza trinitaria, in noi, non è una presenza statica, morta, passiva, al contrario, Dio viene a noi per essere conosciuto e amato, e ci invita a entrare in relazione con lui attraverso la conoscenza della sua Parola e l'amore. Questo invito è già una comunicazione che Dio ci fa di sé: è mediante questa comunicazione di sé che viene a noi e in noi dimora.

"... Vado e tornerò da voi..."

Gesù parla di "casa", soprattutto nel contesto dei discorsi d'addio, del Vangelo secondo Giovanni, proponendo ai discepoli la famiglia del Padre come ambito delle loro specifiche dimore: «Non sia turbato il vostro cuore... Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore... Io vado a prepararvi una dimora... perché siate anche voi dove sono io» (cfr. Gv 14,1-3). La dimensione del dimorare si profila così nientemeno che trinitaria, riguardando non solo Gesù e il Padre, ma anche lo Spirito, che secondo la promessa di Gesù dimorerà con e presso i discepoli, e sarà in loro: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito, perché dimori con voi per sempre, lo Spirito di verità...» (cfr. Gv 14,16-17). Gesù garantisce da parte dello Spirito una compagnia costante, un'assistenza prossima, un'interiorità intima. Tale promessa si collega a quella successiva, dove il dimorare ha per soggetti Gesù e il Padre: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23). Questa è l'esperienza della comunione pienamente realizzata, quella a cui si riferisce l'apostolo nel prologo della sua prima lettera (1Gv 1,3).

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹Per maggiori approfondimenti: Ruggieri G., " Rivelazione ", in: Nuovo Dizionario di Teologia, Ed. Paoline, Cinisello B., , pp. 1332-1352. Ruiz Arenas O., Teologia della Rivelazione. Gesù epifania dell'amore del Padre, Ed. Piemme, Casale M., 1989. Fonti Francescane.